

A pagina dodici

**Bidault «introvabile»
E' passato all'O.A.S.?**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina cinque

**E' rimasta aperta
la marrana della morte**

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 101

GIOVEDÌ 12 APRILE 1962

Vivace conferenza stampa del segretario del P.C.I. a «Tribuna politica»

Nelle votazioni sul «buoncostume»

Togliatti alla TV:

rafforzare il PCI per realizzare la Costituzione

Il testo integrale della trasmissione

Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato ieri sera alla radio e alla televisione, nella trasmissione di «Tribuna politica», sul tema: «I comunisti: forza decisiva per una svolta a sinistra». Davanti al piccolo anfiteatro, nel quale avevano preso posto i giornalisti, il «moderatore» Giorgio Vecchiotti ha dato subito la parola al compagno Togliatti, per la sua esposizione introduttiva.

L'ultima volta — ha detto Togliatti — che ho parlato da questa tribuna — all'inizio dell'estate scorsa, se non erro — dedicai la mia conversazione alla denuncia dell'estrema gravità e dei pericoli della situazione internazionale che allora si era creata. Forse interesserà il pubblico dei telespettatori — al quale rivolgo un saluto cordiale — conoscere, prima di ogni altra cosa, il mio giudizio sulla situazione internazionale attuale. Ebbene, vi sono stati momenti di crisi acuta quando si poté temere il peggio, ma nel complesso oggi vi è un certo miglioramento. Esso è tale da non consentire soverchie illusioni però.

Continua, e si è persino aggravata, la corsa pazzesca agli armamenti e degli armamenti atomici. Si pensi che oggi, in un mondo che è pieno di miseria da alleviare e di problemi produttivi da risolvere, si spendono ogni anno, per armamenti, 75 miliardi di lire italiane. Il 50 per cento degli investimenti di capitali effettuati in tutto il mondo sono dedicati a produzione di armi. Lavorano per la produzione di armi e cioè per la guerra, 50 milioni di uomini.

Queste sole spaventose cifre esprimono una radicale condanna del regime nel quale noi oggi viviamo, e in cui le ricchezze del mondo sono sperperate per preparare un'assurda, criminale, distruzione dell'umanità.

Debo aggiungere che negli ultimi mesi — nonostante si siano condotte certe trattative per giungere a un'intesa sul problema oggi più acuto — è risultato ben chiaro che i decisivi gruppi dirigenti del mondo occidentale non ne vogliono sapere, per ora, di giungere a ragionevoli accordi. Si tratta, per essere chiari, dei gruppi che fanno capo alla Germania di Bonn, alla Francia di De Gaulle e allo stato maggiore americano. Essi sono responsabili del fatto che non ci si muove ancora verso la distensione, verso il disarmo, verso una pace stabile e sicura per tutti i popoli.

Orbene, in questo campo la politica italiana non ha subito, col nuovo governo di centro sinistra, il benché minimo cambiamento. Non vi è stata alcuna proposta, alcun atto del governo italiano per smuovere la situazione dai punti morti in cui si trova, attraverso qualche ragionevole iniziativa di reciproco avvicinamento, di distensione e di pace. Continuiamo a essere al rimorchio non solo dello Stato maggiore americano, ma persino di Adenauer e di De Gaulle.

Deve continuare, dunque, la lotta delle forze popolari e di tutti gli uomini ragionevoli, per un mutamento di indirizzo politico in questo campo, per la distensione, per la condanna e distruzione delle armi atomiche, per il disarmo generale e di pace.

Per quanto riguarda i rapporti politici interni, invece, riconosco senz'altro

che ci troviamo di fronte a mutamenti degni di nota. La situazione è diversa tanto da quella tradizionale dei governi democristiani, centristi, monarchici, o di centro destra, quanto da quella che si eresse dopo il famigerato tentativo Tambroni. Esiste un governo di coalizione, che esclude la destra e i liberali e gode, nel Parlamento, di un appoggio indiretto dei socialisti.

Vi è dunque qualcosa di nuovo, anche se il monopolio democristiano, il quale si attua nella vita politica e civile con i mezzi più diversi, non si può certo dire che non esista più. E' stato però fatto un piccolo passo in avanti.

La cosa più importante, soprattutto per quanto ci riguarda, è però un'altra. Tutti sanno che dal 1948 in poi, per anni e anni attraverso tutte le campagne elettorali, l'asse della nostra politica è sempre stato — come continua ad essere — la richiesta di applicazione integrale della Costituzione repubblicana.

Attuare la Costituzione vuol dire realizzare quelle riforme della struttura economica e politica, che debbono fare del nostro Stato fondato, non sulla ricchezza e sul potere dei gruppi privilegiati, ma fondato sul lavoro, sul benessere di tutto il popolo e sull'accesso al potere delle classi lavoratrici.

Quindi, riforma industriale da attuarsi con la nazionalizzazione dei grandi monopoli.

Quindi, riforma agraria per dare la terra a chi la lavora, sopprimendo tra l'altro il vecchio contratto semifeudale della mezzadria, riducendo i canoni di affitto e dando al coltivatore diretto i mezzi di difendere e sviluppare la sua azienda.

Quindi, introduzione dell'ordinamento regionale per meglio sviluppare e radicare il regime democratico.

Quindi, nessuna discriminazione.

(Continua in 9. pag. 1. col.)

Possente sciopero a Milano di 200 mila metallurgici



Scuole vuote in tutta Italia Sciopero anche oggi e domani



Importante risultato dell'azione e della protesta

Fanfani ammette: necessarie più alte pensioni ai contadini

Egli però — parlando al raduno della «bonomiana» — ha affermato che gli assegni familiari non verrebbero in questo caso concessi prima del 1963 — Alleanza e Federmezzadri ribattono: occorre superare ogni discriminazione a danno dei contadini

Il raduno organizzato dalla Collettività ieri mattina a Roma, nello Stadio Palatino, è stato imponente da tre fattori che appaiono dominare nettamente il settore contadino dell'elettorato democristiano: 1) un profondo malcontento che unisce i contadini cattolici a tutti gli altri e fa adottare ad essi rivendicazioni e parole d'ordine che sono le stesse del movimento unitario; 2) l'apertura crisi della politica che si personifica in Bonomi; 3) l'insufficienza, le gravi carenze e le ambiguità che dominano la politica del governo per l'agricoltura e i contadini.

La manifestazione è cominciata verso le 10 e si è svolta subito che la folla dei partecipanti sarebbe stata di gran lunga inferiore a quella convocata a Roma negli anni passati dalla Collettività (la cifra ufficiale è stata di 35.000 partecipanti, pari appunto a poco più della metà delle cifre date negli anni passati; in realtà i contadini

presenti ieri al Palatino potevano essere stimati in circa 20.000). Unico oratore, ovviamente, Bonomi. Il suo discorso si è limitato a chiedere l'aumento delle pensioni, il diritto agli assegni familiari, lo sgravio delle tasse; nessun accenno a misure organiche nei confronti della produzione contadina e del mercato, assenza assoluta di ogni accenno a riforme strutturali dell'agricoltura.

Ma anche entro questi limiti si è di nuovo manifestata la carenza del programma governativo. E ciò è apparso chiaro nel discorso del presidente del Consiglio il quale è giunto allo Stadio del Palatino quando Bonomi stava concludendo. Il presidente della Collettività si è rivolto a Fanfani e gli ha ricordato che i contadini vogliono l'aumento delle pensioni e gli assegni familiari. Poi ha concluso con la solita sparata anticomunista, alla quale ha ag-

giunto un invito ai socialisti di uscire dai sindacati unitari se aspirano «ad entrare nell'area democratica». Infine Bonomi si è rivolto esplicitamente a Fanfani e a Moro — presenti assieme a molti altri dirigenti della D.C. e a numerosi ministri e sottosegretari — assicurando che «mai faremo i franchi tiratori» però «te-

netate conto della forza che rappresentiamo». Fanfani ha iniziato riferendosi allo scontro di questi giorni in merito alla pensione dei contadini ed ha affermato: «E' tutto frutto di un equivoco, di un malinteso, perché io non mi sono mai sognato di criticare voi».

(Continua in 11. pag. 8. col.)

La manifestazione compie 40 anni

Gronchi inaugura la Fiera di Milano

MILANO, 11. — Si inaugura oggi, alla presenza del Capo dello Stato, la 40ma edizione della Fiera campionaria internazionale di Milano. Alla fiera di quest'anno sono presenti 14 mila espositori, di cui 3550 stranieri. L'area

Gli insegnanti italiani ed i metallurgici milanesi hanno dato ieri una forte risposta al governo e alla Confindustria, battendosi per un trattamento adeguato alle specifiche condizioni di lavoro. L'agitazione dei metallurgici, culminata ieri nello sciopero dei 200 mila a Milano, dopo oltre due mesi di battaglia per la contrattazione integrativa, è un'altra lotta che investe il governo di centro-sinistra, oltre al padronato, il successo che la maggioranza di governo. Ne il fanfani Zaccagnini, intervenendo confusamente dopo Lucifredi, ha attenuato questa contraddizione.

Nessun dubbio: la maggioranza governativa è apparsa divisa, per la prima volta da quando si è formata, su una questione di fondo. Si è andato così al voto, in una atmosfera di grande tensione, su un emendamento comune comunista e socialista che ancorava la interpretazione del «buon costume» al codice penale, considerato l'offesa al buon costume l'offesa al comune sentimento del pudore; così da escludere ogni estensione arbitraria, ogni contrabbando di nuove forme di censura politica o ideale. L'emendamento è stato respinto per soli 5 voti: ciò significa una governativa si è spaccata ma che si è formato ed ha precluso uno schieramento clericofascista.

Quali conclusioni?

Quel che è accaduto ieri alla Camera è sommamente grave e sintomatico. Grave per il colpo inflitto alla libertà della cultura e alla libertà generale, sintomatico dell'ambiguità del governo e delle contraddizioni della maggioranza di centro-sinistra. In realtà, si è avuta una prova clamorosa del fondamento, dell'opportunità e della verità della polemica e della battaglia che noi siamo andati conducendo in questi giorni.

La D.C. ha gettato la maschera (ammesso che se la sia mai posta) ed incrociando, con scelta di significato provocatorio, l'on. Lucifredi (che l'altra era stato l'unico deputato a non votare neppure per l'abolizione della censura teatrale) di rendere la dichiarazione di voto del gruppo dc. sul termine a buon costume, ha chiarito in che senso si vuol mantenere la censura cinematografica: nel senso di intendere, per buon costume, l'ordine costituito in campo morale, politico, sociale secondo una concezione tipicamente fascista che proprio la destra estrema, insieme a quella democristiana, ha sostenuto ed esaltato nel corso di tutto il dibattito. Ciò significa mantenere in pieno la censura nel momento stesso in cui si finge di limitarla, e dare alla commissione amministrativa che si mantiene in vita direttivo e poteri nefasti.

I comunisti hanno reagito subito e col massimo vigore, invitando i socialdemocratici, i repubblicani e i compagni socialisti a reagire a loro volta: poiché la posizione assunta dalla D.C., oltre ad essere assai grave in sé è apparsa in violenta e intenzionale contraddizione con le tesi sostenute dagli alleati di centro-sinistra in con gli esecuti del governo. Ne il fanfani Zaccagnini, intervenendo confusamente dopo Lucifredi, ha attenuato questa contraddizione.

Nessun dubbio: la maggioranza governativa è apparsa divisa, per la prima volta da quando si è formata, su una questione di fondo. Si è andato così al voto, in una atmosfera di grande tensione, su un emendamento comune comunista e socialista che ancorava la interpretazione del «buon costume» al codice penale, considerato l'offesa al buon costume l'offesa al comune sentimento del pudore; così da escludere ogni estensione arbitraria, ogni contrabbando di nuove forme di censura politica o ideale. L'emendamento è stato respinto per soli 5 voti: ciò significa una governativa si è spaccata ma che si è formato ed ha precluso uno schieramento clericofascista.

Le conclusioni sono semplici. Si rischia di trovarsi con una «nuova» legge di censura che non migliora quasi in nulla le condizioni, né in linea di principio né di fatto. E ci si trova in questa situazione in conseguenza di una aperta collusione del governo e della destra dc. con l'estrema destra, mentre per contro si è formato uno schieramento democratico unitario del quale restano, sono partecipanti anche numerosi deputati dc.) che avrebbe potuto probabilmente prevalere se la battaglia fosse stata condotta fin dall'inizio con la stessa unità e con la necessaria energia. La battaglia però non è chiusa. Non lo è per la censura, poiché nuovi emendamenti possono ancora essere proposti; e per i problemi di solidarietà dalle organizzazioni studentesche. Oltre ai tre giorni di sciopero unitario della categoria, i sindacati hanno già preannunciato nuove astensioni se il governo si ostinerà ad escludere gli insegnanti dalla voce salariale dell'assegno integrativo.

In tutti i centri della penisola, le aule sono rimaste deserte, con rarissime eccezioni, mentre maestri e professori ricevevano attestazioni di solidarietà dalle organizzazioni studentesche. Oltre ai tre giorni di sciopero unitario della categoria, i sindacati hanno già preannunciato nuove astensioni se il governo si ostinerà ad escludere gli insegnanti dalla voce salariale dell'assegno integrativo.

L'emendamento comunista e socialista respinto per soli 5 voti

Seduta piena di novità e colpi di scena quella di ieri alla Camera dei deputati, impegnata nella discussione della legge Zotta sulla censura. L'esame e la votazione dei successivi articoli di legge, in particolare di quello n. 6 che stabilisce i compiti della commissione, limitando il suo intervento censorio «esclusivamente alla difesa del buon costume» ha dimostrato le profonde divisioni esistenti nella maggioranza con la quale si regge il governo di «centro sinistra», e quali pesanti ipoteche la Dc intendeva gettare sulla collaborazione dei partiti socialdemoc-

eratico e repubblicano e sulla astensione dei socialisti. L'articolo 6 può dirsi a ragione l'articolo chiave della legge. L'intervento della commissione deve essere limitato «esclusivamente al buon costume». I compagni socialisti hanno proposto, a maggior garanzia di una applicazione esatta della legge, che l'articolo venisse emendato sostituendo alla dizione «offese al buon costume», «offese al comune senso del pudore», proprio per definire con maggiore esattezza e senza possibilità di equivoci i limiti e la portata dell'intervento censorio. Ugua-

(Continua in 11. pag. 7. col.)

A un anno dal volo di Gagarin

Oggi la prima «giornata spaziale»



Un anno fa il primo uomo, il sovietico Yuri Gagarin, a bordo della Vostok I si lanciava verso gli spazi. In tutta l'URSS viene oggi celebrata la prima «Giornata spaziale». Contemporaneamente, a Roma, il Consiglio nazionale delle ricerche annuncia che il nostro paese, entro il 1963, metterà in orbita il suo primo «satellite geostazionario» che partirà verso il cosmo da una piattaforma equatoriale (In terza pagina ampi servizi su entrambi gli avvenimenti)

Votata dal Senato l'inchiesta parlamentare

Unanimità sulla mafia

Il Senato ha ieri approvato all'unanimità la legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso in Sicilia. Come d'incanto sono stati infranti gli ostacoli che la Dc e i suoi governi avevano nel passato frapposto all'indagine per la quale le sinistre per anni si sono battute. La decisione del Senato, ormai scontata dopo il voto unanime con cui l'Assemblea regionale siciliana chiedeva al Parlamento nazionale l'inchiesta, segna la definitiva sconfitta dell'ex ministro dello Interno, Scelba, che anche in epoca recente ebbe a negare risolutamente una qualsiasi rilevanza, che non fosse eguale a quella di altre regioni italiane, alla delinquenza organizzata nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

La legge approvata dal Senato non è quella contenuta nella proposta originaria del senatore Parri; il testo varato ieri è quello presentato all'ultimo momento — sotto forma di emendamenti da un gruppo di senatori democristiani (nessuno dei quali è siciliano), che non l'essa precisi compiti alla commissione e perciò, in teoria, dà alla stessa ampi poteri di indagine. La commissione, che sarà formata da 15 senatori e 15 deputati, più un presidente prescelto di comune accordo dai due presidenti di Palazzo Madama e di Montecitorio, avrà il compito di indagare sulla genesi e le caratteristiche della mafia, e dovrà proporre, in conseguenza, le misure necessarie per reprimere le manifestazioni ed eliminarne le cause. L'Assemblea di Palazzo Madama è giunta al voto dopo che il senatore ZAMPIERI, relatore di maggioranza (che ha sostituito il sen. Zotta, che si era pronunciato contro la proposta Parri), e il ministro dell'Interno, TAVIANI, hanno replicato agli oratori intervenuti l'altro ieri nel dibattito.

Il ministro TAVIANI ha tentato un esame oggettivo del problema anche se nella sua esposizione è rimasto ai margini di quelle che la proposta Parri definisce le «em-